



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 18

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

7^a COMMISSIONE PERMANENTE (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

INDAGINE CONOSCITIVA SUL CINEMA E LO SPETTACOLO DAL VIVO

82^a seduta: mercoledì 16 maggio 2007

Presidenza della presidente Vittoria FRANCO

I N D I C E

Audizione di rappresentanti di Confcooperative-Federcultura turismo e sport

PRESIDENTE	Pag. 3, 7, 10 e passim	* PIROLA	Pag. 3, 8, 10
SOLIANI (<i>Ulivo</i>)	9	* VALENTE	7, 11
ZAVOLI (<i>Ulivo</i>)	10		

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana per le autonomie-Partito Repubblicano Italiano-Movimento per l'Autonomia: DCA-PRI-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Sinistra Democratica per il Socialismo Europeo: SDSE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Consumatori: Misto-Consum; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inn; Misto-L'Italia di mezzo: Misto-Idm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur; Misto-Sinistra Critica: Misto-SC.

Intervengono, in rappresentanza della Confcooperative – Federcultura turismo e sport, la vice presidente, dottoressa Tiziana Pirola, e il consigliere nazionale, dottor Giorgio Valente.

I lavori hanno inizio alle ore 16,05.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti di Confcooperative-Federcultura turismo e sport

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sul cinema e lo spettacolo dal vivo, sospesa nella seduta di ieri, martedì 15 maggio.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi prevista l'audizione di rappresentanti di Confcooperative-Federcultura turismo e sport. Sono presenti la vice presidente, dottoressa Tiziana Pirola, e il consigliere nazionale, dottor Giorgio Valente, ai quali do il benvenuto.

Lascio la parola alla dottoressa Pirola.

PIROLA. Signora Presidente, consegneremo alla Commissione sia il breve documento che leggerò, sia altre due pagine, predisposte dal dottor Valente, contenenti proposte più specifiche di carattere tecnico riguardanti l'industria cinematografica.

Desideriamo, in primo luogo, ringraziare per l'opportunità che ci viene offerta da questa Commissione di rappresentare alcuni temi cari alla cooperazione in ambito culturale e, in particolare, cinematografico.

Qualche parola sulla nostra Federazione, che associa circa 1.500 cooperative, in larga parte piccole e medie imprese, presenti e radicate su tutto il territorio nazionale. Sono realtà imprenditoriali che operano tanto nel campo cinematografico, quanto in quello dello spettacolo dal vivo. Si tratta di cooperative che hanno uno stretto legame con le realtà locali e che danno voce alla pluralità culturale del nostro Paese. Una molteplicità di forme e di contenuti che, tuttavia, rischia di scomparire di fronte all'affermarsi di processi oligopolistici del mercato.

Con riferimento al settore cinematografico, le cooperative attive in tale ambito rappresentano un'opportunità per i giovani autori e per le produzioni a basso costo; curano il recupero di classici della storia del ci-

nema, per la proiezione sul grande schermo; acquisiscono film che poco interessano la grande distribuzione, ma che ottengono riconoscimenti in festival internazionali; contribuiscono alla distribuzione di documentari, film sperimentali, ricerche di antropologia visuale, nonché lavori multimediali di giovani artisti.

È un mondo variegato e complesso, interessato tanto alla produzione, quanto alla distribuzione e all'esercizio, e che auspica un riordino della disciplina del settore che tenga conto della sua molteplicità. Il cinema italiano affianca, alle grandi case di produzione e di distribuzione, una moltitudine di soggetti che esprimono contenuti di qualità, artistica e commerciale. Sottolineo, infatti, l'importanza del circuito definito *non-theatrical* (cineforum, cineclub, biblioteche, scuole, sale di enti pubblici, sale parrocchiali), molto ramificato, ma poco evidente. Questo circuito, parallelo a quello della grande industria, non è privo di potenzialità commerciali e svolge un ruolo primario nella diffusione del cinema indipendente e di qualità. Occorrerebbe, pertanto, che esso venisse tenuto nel debito conto all'atto della formulazione di una legge di riordino del settore.

Allo stesso modo, mi preme evidenziare che le nuove tecnologie – parlo del digitale – offrono delle opportunità enormi, tanto sul fronte della produzione, quanto su quello della distribuzione. I nuovi *media* danno, infatti, la possibilità di fornire contenuti innovativi, di elaborare nuovi linguaggi, di favorire l'interattività con lo spettatore e costituiscono, altresì, dei canali distributivi di enorme potenzialità. Essi sono già entrati nel mondo cinematografico con un forte impatto, incidendo anche sul concetto stesso di cinema. Di conseguenza, è necessario adeguare la normativa all'universo dei *media* che cambiano.

Venendo ad aspetti più generali di riordino del sistema, ritengo che la soluzione alla crisi strutturale – se così possiamo definirla – deve necessariamente partire da una ridefinizione dei rapporti tra il sistema di produzione cinematografica, regolato dal decreto legislativo n. 28 del 2004, e sistema di programmazione e produzione televisiva, di cui alla legge n. 122 del 1998.

Se, infatti, nell'ultimo decennio, il consumo di cinema nelle sale cinematografiche è rimasto sostanzialmente invariato (al di sotto dei 100 milioni di biglietti annui, laddove in Francia sono il doppio), è notevolmente cresciuta la fruizione per il tramite dei *network* televisivi e dei nuovi *media*. Il contributo di tali soggetti all'industria del settore deve dunque essere incrementato, da un lato prevedendo la partecipazione, in un'ottica di filiera, al prelievo fiscale e, dall'altro, imponendo una quota di programmazione di lungometraggi e cortometraggi nazionali ed europei. Valutiamo, quindi, positivamente alcune delle proposte legislative sino ad oggi presentate, che contemplan entrambe le previsioni.

Sotto il profilo fiscale, anche le altre misure già prospettate nel corso di precedenti audizioni, nonché in proposte legislative della scorsa legislatura, ovvero quelle della *tax shelter* (detassazione degli utili delle imprese reinvestiti nello spettacolo) e della riduzione dell'aliquota IVA al 4 per cento, ci sembrano idonee a favorire lo sviluppo del settore.

Il finanziamento del Fondo unico per lo spettacolo (FUS), insufficiente e di molto inferiore agli investimenti pubblici di Francia e Germania, dovrebbe essere maggiormente trasparente e avvalersi di commissioni indipendenti che applichino criteri qualitativi e di economicità. Parte del finanziamento dovrebbe, a nostro avviso, essere destinata alle produzioni leggere, intendendo con questa espressione produzioni a *budget* ridotto e quindi leggere in termini di investimento pubblico, che tuttavia possono rappresentare un'opportunità per giovani emergenti in un'ottica di ricambio generazionale (vorremmo che il concetto del giovane emergente si coniugasse con il concetto del ricambio, perché anche per questi cinematografari e teatranti parliamo di tre-quattro generazioni, non di più).

Sempre in materia di produzione, occorre altresì favorire l'appetibilità di produrre film nel nostro Paese. L'indotto che le produzioni estere sono in grado di generare sulle economie locali è di tutto rilievo e la constatazione che il nostro Paese non rappresenti più un luogo di produzione privilegiato deve creare un'inversione di tendenza (che ci auguriamo). A nostro avviso, manca una politica nazionale al riguardo: le *film commission* regionali promuovono sì il territorio delle singole Regioni, ma gli sforzi, seppur encomiabili, in un mercato globale quale quello attuale, non possono essere condotti singolarmente. Il dottor Valente mi segnalava che la *film commission* del Lazio prevede il rimborso dell'IVA alla produzione estera, iniziativa che, se non sbaglio, non è stata estesa alle *film commission* delle altre Regioni.

Servono quindi un forte impegno nazionale, un coordinamento dei lavori delle *film commission*, nonché dei benefici concreti, quali il rimborso al produttore estero di parte delle spese di produzione, come avviene in alcuni Paesi europei.

Per quanto concerne l'esercizio e la distribuzione tradizionale nelle sale, pur nella consapevolezza della competenza regionale della materia, vorremmo porre in evidenza l'importanza delle sale d'*essai* e di quelle di prossimità. Nel corso degli ultimi anni, si è assistito ad un proliferare di *multiplex*, soluzione per i grandi centri urbani, non in grado di raggiungere, però, tutto il pubblico, tutti coloro che vivono nei piccoli centri. Occorre una presenza capillare, che contempi un congruo numero di sale attrezzate anche dal punto di vista tecnologico e innovativo.

Un altro aspetto che mi preme sottolineare è quello dell'educazione dei giovani al cinema, che deve trovare nella scuola uno spazio adeguato. Ad oggi, l'educazione al cinema degli studenti è limitata a qualche mattinata durante l'anno scolastico dedicata alla visione di film, che hanno ricevuto solitamente un largo consenso di pubblico e che si ritiene possano trasmettere anche qualche messaggio educativo. Si tratta, a volte, di film che la maggior parte dei ragazzi vedrebbe comunque nel proprio tempo libero. La scuola, invece, deve fare di più: deve educare alla visione critica, alla comprensione dei differenti linguaggi, alla consapevolezza del valore della cultura cinematografica.

A tal fine, si ritiene utile favorire la stipula di convenzioni tra scuole, enti locali e circuiti di cinema d'*essai* e prevedere, inoltre, l'esenzione dai

diritti commerciali per la visione destinata a fini didattici e di studio. Questa è una partita che sarebbe interessante vincere. La pratica diffusa di fruizione culturale, in generale, è dato incontrovertibile di crescita collettiva.

Signora Presidente, onorevoli senatori, vorrei ora brevemente soffermarmi su un altro grande settore – fra l'altro, poco dibattuto in attesa di una legge di riordino – ovvero lo spettacolo dal vivo.

Abbiamo seguito con grande attenzione i tentativi di riforma della scorsa legislatura. Nel sottolineare che lo spettacolo dal vivo necessita di un intervento legislativo al pari del cinema, auspichiamo che sul disegno di legge che il ministro Rutelli ha recentemente annunciato di voler presentare si sviluppi un ampio dibattito parlamentare.

Sinteticamente, vorrei ora indicare alcuni principi che riteniamo debbano essere posti alla base di una nuova disciplina. In primo luogo, andrebbe superata la divisione per tipologia dello spettacolo dal vivo. L'ultima proposta di legge discussa in Parlamento prevedeva una netta distinzione fra i vari generi (musica, teatro, danza, circo e spettacolo viaggiante), distante dal processo di evoluzione cui ho fatto cenno all'inizio del mio intervento. Lo spettacolo dal vivo si evolve al passo con l'innovazione tecnologica (o, perlomeno, ci prova). Il principio della multidisciplinarietà, quindi, dovrebbe ispirare qualunque normativa che intenda rivedere la materia. La stessa legislazione dovrebbe avere una visione attenta anche alla multimedialità, in raccordo con la dimensione europea dei processi culturali.

Non mi avventuro poi nella questione relativa al raccordo con l'Unione europea che, però, diventa sempre più fondamentale anche alla luce del nuovo settennato, appena inaugurato, incentrato sullo sviluppo culturale. Anche per noi operatori dello spettacolo, cinematografici e teatrali, i dettati europei rappresentano sempre più dei punti di riferimento da cui partire, non ultimo il documento licenziato da Barroso il 10 maggio – che abbiamo ricevuto grazie ai nostri referenti di Confcooperative che si trovano a Bruxelles – in cui di nuovo si fa presente che la cultura è ciò che dovrebbe realmente farci integrare e progredire (al riguardo, l'anno 2008 sarà appunto dedicato al dialogo multiculturale).

Apro una breve parentesi in merito alle riforme legislative sulla base di quanto suggeritomi poc'anzi dal dottor Giorgio Valenti. Lo Stato, la dimensione nazionale, deve – o almeno dovrebbe – aiutarci nello sforzo di creare delle situazioni di sistema, in modo che la qualità e la quantità di progetti che siamo in grado di esprimere a livello territoriale e regionale sia di assoluta importanza. Il partenariato, che ci viene richiesto a livello europeo con declinazioni regionali, ha ormai dei numeri che da soli non siamo più in grado di affrontare. Noi, come operatori – non fosse altro perché facciamo parte di questa categoria – facciamo molta fatica a far capire ai nostri associati che ormai un sistema culturale declinato per il cinema o per il teatro prevede la collaborazione tra gli operatori del settore nella fase di progettazione. A nostro avviso, l'istituzione pubblica do-

vrebbe farsi interprete di questo grande sforzo di cambiamento di mentalità.

In secondo luogo, riteniamo debba essere ripensato il sistema di finanziamento affinché la sovvenzione non sia solo sostegno ma generi efficienza ed economicità. Apprezziamo lo sforzo teso all'incremento delle risorse del FUS, ma è evidente che l'incertezza (sui tempi e l'entità dei contributi disponibili legati ogni anno all'approvazione della legge finanziaria) non è più sostenibile dal sistema culturale.

Il nostro comparto tenta ormai da tempo di individuare soluzioni aggiuntive. Al riguardo, proponiamo incentivi di natura fiscale (l'innalzamento del massimale della deducibilità delle contribuzioni a fini culturali) e la possibilità di accedere ai finanziamenti delle fondazioni bancarie da parte delle cooperative, quali realtà che agiscono senza fini di lucro (come ci è riconosciuto dalla Carta costituzionale). È perciò indispensabile – e a ciò teniamo molto – riformare l'articolo 3, comma 2, del decreto legislativo n. 153 del 1999 sulla disciplina delle fondazioni bancarie, nel quale c'è un elenco eccessivamente restrittivo di soggetti beneficiari tra cui non compaiono le cooperative culturali, che da sole non possono accedere a tali contributi.

Accenniamo, da ultimo, ad un capitolo particolarmente importante che riguarda la disciplina del lavoro. I lavoratori dello spettacolo e le loro cooperative si trovano a dovere affrontare precarietà, inadeguatezza degli strumenti contrattuali e procedure burocratiche complesse (sapete della SIAE, dell'ENPALS, sigle che ormai fanno paura a molti) e, quel che più conta, la mancanza di regola certe e condivise (trattamento contributivo e previdenziale, classificazione delle categorie di lavoratori). Ebbene, auspichiamo un intervento rapido e chiarificatore che dia prospettive concrete al settore con un'azione legislativa, riformatrice e moderna.

PRESIDENTE. Quello appena esposto mi sembra un aspetto nuovo, rispetto a quelli emersi nel corso delle audizioni finora svolte. Effettivamente, il tema delle cooperative nell'ambito della produzione industriale della cinematografia è molto importante, anche se finora è stato poco trattato.

Da legislatore vi chiedo: in una eventuale legge di sistema sul cinema, dove potremmo collocarvi? Sappiamo che esiste il problema delle sale, che tuttavia sappiamo essere in gran parte di competenza regionale, dunque da parte nostra si potrebbe prevedere qualche incentivo fiscale; altrettanto nota è la carenza di sale soprattutto nel Sud del Paese. Ma il problema delle sale oggi è ancora così centrale ed essenziale, oppure si può promuovere il cinema anche in maniera diversa?

VALENTE. Il sistema cooperativo può e deve sicuramente svolgere un ruolo essenziale della formazione del pubblico giovane, giacché, a nostro avviso, questo rappresenta uno degli aspetti cui imputare la crisi strutturale del cinema in Italia, in particolare per quanto riguarda il rapporto

con il territorio e con l'educazione alla cultura audiovisiva all'interno del sistema scolastico (scuola media inferiore e, soprattutto, superiore).

Sono già in atto moltissime esperienze promosse dagli enti locali, dai grandi Comuni, dalle Province e dalle Regioni ma non è prevista una programmazione sistematica, meno che mai a livello nazionale. Dunque, ritengo che questa possa essere la giusta collocazione.

Vi sono cooperative che gestiscono o partecipano alla gestione di alcuni di questi processi, quali, ad esempio, laboratori teatrali, audiovisivi, biblioteche, centri multimediali; infatti una nuova accezione della multimedialità sta prendendo piede anche in alcune scuole e ambiti territoriali. Conosciamo in proposito esperienze-pilota importanti condotte in alcuni municipi di Roma e in alcuni Comuni importanti; si stanno anche creando reti che si appoggiano a *internet* e alle tecnologie digitali. Questa è la collocazione che ci interessa di più. Accanto a ciò, per parlare ancora una volta di giovani emergenti, vi sono le nuove produzioni leggere. A nostro avviso, bisognerebbe consentire una corsia preferenziale a giovani diplomati, licenziati dalle moltissime università che formano professionisti nel campo della comunicazione di massa e dell'audiovisivo. Lo stesso vale per i ragazzi che si diplomano presso il Centro sperimentale di cinematografia, con molti dei quali noi lavoriamo. Costoro hanno bisogno di opportunità, di *chance* legate, in primo luogo, al documentario e alla documentazione sociale.

Crediamo, inoltre, che un ruolo di traino importante debba essere assegnato al sistema televisivo, al servizio televisivo pubblico e al gruppo cinematografico pubblico, aspetto che attualmente non viene curato in modo adeguato, ad eccezione, in piccolissima parte, per RAI TRE.

In conclusione, ribadisco che, anche per quanto riguarda le produzioni leggere e le produzioni indipendenti che mettono alla prova i giovani autori, siamo disponibili ad intervenire con lo strumento della cooperativa.

PIROLA. Angelo Signorelli, che per la nostra cooperativa (Lab 80) si occupa da anni del «Bergamo film *meeting*», mi ricordava proprio oggi che fino a una decina di anni fa i circoli cinematografici o comunque le sale d'*essai* associate a una serie di circuiti di carattere nazionale, quali la Federazione italiana cineforum (FIC) e la Federazione italiana cinema d'*essai* (FICE), godevano dell'IVA al 4 per cento. La riduzione dell'IVA determina un beneficio immediato al singolo spettatore (anche se per lo spettacolo l'IVA non è dell'ordine del 20 per cento ma del 10 per cento) per il biglietto d'ingresso al cinema o al teatro. Ne discutevamo oggi in Confcooperative cercando di capire quale sia il rapporto con l'Unione europea in materia, perché anche sulle aliquote IVA dobbiamo fare riferimento alla normativa comunitaria.

Sicuramente la cooperazione in quanto tale fa parte di quella grande famiglia rappresentata dagli enti non a scopo di lucro. Da questo punto di vista si è ingenerata davvero molta confusione, nel senso che, dalla legge sulle fondazioni bancarie alla definizione delle cooperative sociali intervenuta nel 1991, sembra che le attività di spettacolo e culturali non possano

essere fatte rientrare tra le attività non di lucro. Quest'ultima locuzione non significa essere commerciali; significa che il guadagno viene reinvestito in dimensioni solidaristiche e mutualistiche.

Rientrare nella legge sulla fondazione bancaria è per noi importante, non solo sul piano cinematografico – le fondazioni bancarie a livello nazionale non prevedono azioni specifiche nel settore cinematografico ma tutte, a cominciare dal colosso Fondazione Cariplo, hanno invece linee di intervento sullo spettacolo dal vivo (teatro, danza, musica) – quanto perchè, da qualche anno, pur essendo noi cooperativa culturale, abbiamo dovuto creare un'associazione *a latere*. Francamente, dal punto di vista giuridico, è assai meglio strutturata una cooperativa, che è un'impresa con bilanci pubblici, che viene revisionata ogni anno o due, piuttosto che un'associazione culturale che non è soggetta a controlli di un certo tipo.

Si tratta comunque di un ragionamento molto ampio, anche con riguardo ad un'altra fattispecie appena nata, ossia l'impresa sociale, su cui dobbiamo tutti esercitarci. Però questa funzione di affiancamento al pubblico della nostra attività di privati è molto importante, ancor più quando la coniughiamo a livello locale, quando siamo presenti nei Comuni e nelle Province, perché la caratteristica delle nostre cooperative è quella di essere piccole e medie ma molto radicate e molto tenaci sul territorio.

SOLIANI (*Ulivo*). Ritengo questa audizione molto importante. Pensate che ieri al vostro posto c'erano i rappresentanti di Cinecittà Holding e qualche settimana prima Fedele Confalonieri con la delegazione di Mediaset e si capisce bene come nel quadro non solo nazionale ma internazionale dobbiamo fare i conti con questi soggetti che sono straordinariamente importanti per la vita culturale del Paese. Tuttavia, mi sento di dire che voi siete sullo stesso piano quanto agli obiettivi e alla qualità possibile degli interventi per l'alfabetizzazione culturale dell'Italia.

Ovviamente i pesi e anche le considerazioni sono diversi. Nel lavoro per predisporre una legge sul cinema e sullo spettacolo dal vivo Camera e Senato si incroceranno, in tempi differenti, ma è bene che noi abbiamo presente, dal punto di vista del pluralismo, che ci sono soggetti forti e che anche i soggetti apparentemente più fragili in realtà hanno un profondo radicamento nel tessuto sociale.

So bene quanto siano preziose queste cooperative, queste associazioni che sul territorio, con i Comuni, gli enti locali e le scuole, svolgono un lavoro eccezionale, soprattutto con i ragazzi delle scuole superiori. Quindi è necessario sottolineare la nostra volontà a che questo spirito di cooperazione, che ha radici antiche in Italia, che è in mezzo alla gente e che fa cultura in maniera così diretta, possa vivere ed accrescersi.

Questo è soltanto il senso di un impegno, di una reciprocità di attenzione; naturalmente bisognerà poi vedere come facilitare questo processo anche in altri provvedimenti legislativi; in una legge di sistema sul cinema e sullo spettacolo dal vivo è già importante che questi soggetti siano presenti e si consenta loro di muoversi nel contesto nazionale. Penseremo

successivamente, con provvedimenti più specifici, ad un irrobustimento della loro struttura, che finora si è basata soprattutto sull'intelligenza, sulla volontà e sulla lungimiranza delle persone coinvolte.

ZAVOLI (*Ulivo*). Mi auguro che il mio intervento sia l'ultimo, perché deve mantenere il suo carattere, accessorio e molto marginale. Mi riferisco ad un passaggio del documento portato dai nostri ospiti, laddove si parla del rapporto del cinema con la scuola e con le scolaresche che di tanto in tanto, ma non più sistematicamente come in altri periodi, si recano a vedere qualche film nelle sale di proiezione del Paese.

Io appartengo ad una generazione per la quale ogni sabato mattina c'era il cinema; il pomeriggio era dedicato al sabato fascista, ma la mattina ci portavano a vedere film che per quei tempi erano davvero spettacolari, a cominciare da «Scipione l'africano» (salvo scoprire sullo sfondo i pali del telegrafo e qualche orologio al polso dei soldati romani). Oggi non credo che ci si rivolga più a questa risorsa ricavandone una qualche utilità, tant'è che questo genere di iniziative penso sia ampiamente disertato.

Abito in una città, Rimini, che proprio in questi giorni vede rinverdire l'arrivo delle scolaresche venute a dare un'occhiata al Tempio Malatestiano, quando va bene, giacché il loro interesse primario è scoprire le famose discoteche di Rimini. Subito dopo vengono portati a Riccione e in altri luoghi ameni di questa natura. Non credo che riportino da questi viaggi delle grandi esperienze di segno culturale.

Sarebbe utile programmare delle visite a luoghi dove si possono studiare dal vivo le tecniche cinematografiche: su un certo *set* di grande rango, dove c'è un regista altrettanto autorevole, che dirige una grande produzione; oppure a conoscere i laboratori dove si insegnano le tecniche cinematografiche. Mi viene spontaneo pensare ad Ermanno Olmi ad Asiago o a Tonino Guerra a Pennabilli (a qualche chilometro da Rimini), il quale potrebbe utilmente intrattenere i ragazzi sulle tecniche della sceneggiatura.

Mi pare che la tradizione itinerante, come viene interpretata oggi, in genere così banale, quasi del tutto votata al turismo, potrebbe più utilmente rivolgersi a questa sorta di esperienza multimediale, a partire dal cinema.

Chiedo, se la Presidente lo riterrà opportuno, di interpellare il ministro Fioroni affinché intervenga in modo ufficiale, istituzionale, al fine di stabilire un rapporto sistematico e reciprocamente giovevole tra la scuola e il cinema. Parlo di un incontro in cui si possa immaginare qualcosa che serva non fosse altro a screditare l'idea che, come diceva Flaiano, «tutto quel che non so l'ho imparato a scuola».

PIROLA. C'era un protocollo d'intesa in tal senso.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo per la partecipazione e per il contributo scritto, che faremo avere anche ai senatori oggi assenti.

VALENTE. Siamo comunque interessati a proseguire il rapporto con questa Commissione.

PRESIDENTE. L'interesse è anche nostro. Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,40.

